

L'associazione White Mathilda si prepara a celebrare l'anniversario: «Grazie alle Amministrazioni che ci hanno sostenuto»

Più di 1.300 donne aiutate in dieci anni



La presidente e fondatrice Luisa Oliva e le psicologhe rinnovano l'appello: «E' importante chiedere aiuto soprattutto quando si ha paura»

Luisa Oliva, presidente e fondatrice dell'associazione White Mathilda che gestisce gli sportelli

LIMBIATE (peo) Da dieci anni al fianco delle donne vittime di stalking e violenza. L'associazione White Mathilda si prepara a festeggiare l'importante anniversario contestualmente alla Giornata contro la violenza sulle donne, il prossimo 25 novembre.

In questi dieci anni si sono rivolte allo sportello coordinato dalla presidente **Luisa Oliva**, circa 1.300 donne (e anche qualche uomo), per chiedere aiuto, trovando supporto psicologico e assistenza legale. E' stretta la collaborazione con Forze dell'Ordine e realtà territoriali per garan-

tire una presa in carico globale della donna e della sua sofferenza.

L'associazione, che fa parte della rete Artemide, opera dal 2011 a Limbiate, con lo sportello in Villa Mella, al centro antiviolenza di Desio in via Garibaldi 46, è presente anche sul territorio di Paderno Dugnano e Seregno. Opera anche a Monza, Lissone e Brugherio.

In vista dell'importante anniversario, Oliva è entusiasta della collaborazione con il Comune di Limbiate. «Nel 2010 il sindaco ci ha chiamato e accolto mettendoci a di-

sposizione gli spazi e lavorando insieme. Ringrazio le Amministrazioni che ci hanno sostenuto in questi anni, il mio cuore è a Limbiate» ha commentato.

L'impegno White Mathilda non si ferma mai, anche nelle campagne di sensibilizzazione nelle scuole sul tema della violenza di genere, bullismo, cyber-bullismo, omofobia.

Per ogni necessità è possibile chiamare il numero nazionale antiviolenza 1522. Lo sportello White Mathilda di Limbiate è aperto martedì e mercoledì mattina, giovedì pomeriggio su appuntamen-

to. «Sono tante le donne che vivono relazioni tossiche con uomini che non le meritano, che le disprezzano e le maltrattano. Chiudere una relazione sentimentale non è mai semplice e con alcuni uomini, quelli che non accettano di essere lasciati, può diventare anche pericoloso, laddove la loro predisposizione alla violenza li porti a gesti aggressivi - ricordano le psicologhe dell'associazione - È importante chiedere aiuto, soprattutto quando si ha paura, perché non è "normale" avere paura del proprio partner».

«Se non la smetti di rompere ti prendo a calci»: Gemma ha trovato la forza di lasciare il marito e ricostruirsi una vita

(ces) Le psicologhe di White Mathilda hanno ricostruito la storia di una donna di Limbiate che si è rivolta allo sportello di Villa Mella nel 2019. Grazie all'aiuto dello staff dell'associazione, è riuscita ad allontanarsi dal marito violento e a costruirsi una nuova vita.

Gemma (nome di fantasia) era una signora minuta, molto introvertita, timida, non dava confidenza a nessuno e soprattutto non le piaceva parlare di sé, della sua vita privata. Quando giunse allo sportello di ascolto di White Mathilda a Limbiate, si capì subito che la situazione era drammatica. Gemma ci raccontò che era sposata da più di vent'anni con un uomo che pensava di conoscere bene, avevano avuto tre figli, nonostante lui fosse poco presente in casa per via dei suoi problemi e del suo "brutto" carattere.

Dal racconto della donna emerge che il marito, dopo il lavoro, era solito fermarsi nei bar a bere e giocare alle macchinette, indebitandosi e tornando tardi a casa. Nonostante Gemma lavorasse mezza giornata, dopo il lavoro, si occupava da sola della casa, dei figli ormai cresciuti, della spesa e di tanto altro perché sapeva che non

poteva contare su suo marito.

Se non fosse accaduto quanto raccontato dalla donna, probabilmente, a suo dire, avrebbe potuto continuare a vivere con quell'uomo per molto tempo ancora, nonostante le continue offese ("Non vali niente, sono io che mantengo la famiglia"), le minacce di farle del male ogni qual volta lei provasse a chiedergli di bere meno ("Se non la smetti di rompere ti prendo a calci") e nonostante quegli spintoni e quegli sguardi carichi d'odio che le lanciava anche davanti ai figli.

Ma un giorno successe qualcosa che convinse Gemma che le cose dovevano cambiare, che bisognava chiedere aiuto, trovare il coraggio di parlare con qualcuno, nonostante la vergogna e la paura di essere giudicata. Quel giorno Gemma tornò a casa dal lavoro prima del solito orario perché non si sentiva bene, ma quando si trovò davanti alla porta di casa sua capì che qualcosa non andava, la porta non era chiusa a chiave e le persiane aperte. Un sentimento di paura misto nausea l'attraversò completamente quando vide suo marito a letto con un'altra donna. La reazione dell'uomo fu subito violenta, le urlò contro che se l'avesse rac-

contato ai figli glieli avrebbe portati via e che era tutta colpa sua se l'aveva tradita perché "era lei quella sbagliata, era lei che non lo soddisfaceva più sessualmente da anni". Gemma non lasciò trapelare alcuna emozione, uscì di corsa da casa e il primo pensiero che ebbe fu quello di togliersi la vita, non avrebbe potuto vivere con una simile vergogna, non avrebbe potuto più dormire in quel letto, con l'uomo che aveva sposato ma che ora disprezzava e odiava con tutte le sue forze, ma doveva andare avanti per i suoi figli e perché lei sapeva di non meritarsi questo.

Quando tornò a casa cercò di non mostrare ai suoi figli il turbinio di emozioni che l'avevano travolta e così anche nei giorni successivi. Provava a pensare a tutte le possibili soluzioni ma si sentiva sola e aveva paura, di lui e delle sue minacce.

Un giorno, in un momento di sconforto atroce, mentre si trovava in biblioteca con il figlio, trovò una brochure dell'Associazione White Mathilda che aiuta tutte le donne in difficoltà e scoprì così, per caso, uno degli sportelli di ascolto dell'Associazione non solo era a Limbiate, ma proprio di fianco alla biblioteca e fu allora che decise di provare a

fidarsi, di provare a chiedere aiuto.

Sono passati anni e ancora oggi Gemma viene allo sportello a salutare la psicologa o la legale che l'hanno supportata e seguita nella sua decisione di separarsi. Ora Gemma sta bene, vive con la figlia minore in un piccolo appartamento, mentre gli altri due figli convivono con i loro rispettivi partner, ha il suo lavoro che le permette di andare avanti e ha riscoperto ami-

cizie che pensava di aver perso. L'incubo del suo matrimonio è finito, e anche se ora si sente libera dalle catene che le impedivano di stare bene, ha bisogno ancora di tempo prima di potersi fidare del genere maschile e di frequentare altri uomini. Per il momento sta bene così, con i suoi figli e le sue amicizie ritrovate.

Dopo tanto tempo, Gemma si sente finalmente padrona della sua vita.



Le psicologhe dello sportello dell'associazione White Mathilda